

MIGRANTES NEWS

**Foglio di collegamento del Centro Diocesano Migrantes
Arcidiocesi di Reggio Calabria-Bova**

Luglio 2015, n. 21

ESTATE: GIORNI DI FERIE O “GIORNI FERALI”?

In primo luogo l’augurio cordiale a tutti che l’avanzare della stagione calda, anzi torrida (fatta su misura di Caronte) non tolga a nessuno tempo e opportunità di ritemperarsi con qualche giorno di ferie; ritemperarsi dalle fatiche fisiche e da altre fatiche nascoste dentro di noi, meno appariscenti ma non meno logoranti, come l’attenzione, che spesso diventa preoccupazione, talora frustrazione, mai però calo di dedizione e passione per quel mondo della mobilità, che sembra arrivato, proprio in questi mesi, alla sua fase esplosiva.

Migrantes News, nelle prime pagine presenta un elenco esemplificativo, ben lontano dall’essere esaustivo, di situazioni ed eventi scabrosi che non possono non destare allarme; lo presentiamo non per calcare le tinte già scure, che rendono sempre più cupo l’orizzonte entro cui operiamo a servizio dei migranti, ma per predisporci per il nuovo anno socio-pastorale a rimboccare le maniche, perché il mare mosso, anzi agitato, in cui già ci troviamo, non preannuncia alcuna bonaccia, preannuncia piuttosto altre burrasche, di cui l’aspetto più appariscente sono i continui esodi dalla sponda sud del Mediterraneo e gli approdi, più o meno improvvisati, sulle nostre coste: esodi che hanno a monte agitazioni sociali, guerre e rumori di guerre, scorribande di gruppi armati, drammatica carenza di lavoro, di pane, di futuro, particolarmente in Africa e nel Vicino Oriente: un marasma generale che genera fughe di masse enormi di disperati, all’insegna del “Si salvi chi può”.

E una volta messo piede a terra, questi diseredati si trovano in una Unione Europea clamorosamente disunita, senza una volontà, anzi senza un linguaggio comune, quasi fosse alla vigilia della sua disgregazione: una Fortezza Europea tutta chiusa in se stessa, nel proprio tornaconto immediato, sempre più decisa a chiudere o, meglio, a tener chiuse le frontiere, a mostrare indifferenza, sospetto e rifiuto per chi è fuggito dalle sue terre e si trova al milite della sopravvivenza. E per di più anche in casa nostra alcune Regioni, tra le più prospere, si allineano con questa Europa dell’euro, dell’autosufficienza e del benessere, ponendosi in stato di difesa verso i nuovi arrivati visti sotto la veste degli intrusi e dei possibili invasori. Ma non tutta l’Europa, non tutto lo Stivale e tanto meno la sua punta estrema sono così; la Calabria è ancora un’isola felice; ma attenzione a segni premonitori di qualcosa di diverso!

Ma non suoniamo a lutto: la Chiesa da parte sua, in particolare con la voce ferma e i gesti profetici di Papa Francesco, è un continuo richiamo a sentimenti e comportamenti più umani, più evangelici, in base ai valori supremi della carità e prima ancora della giustizia.

Non ci porterà lontano da tali problematiche la seconda parte di questo fascicolo che riporta le conclusioni del mini-convegno del marzo scorso sul tema: “I migranti nell’occhio del ciclone”: un ampio campionario di pregiudizi e obiezioni molto correnti, cui si cerca di dare qualche risposta.

Quadro generale della presenza straniera all'inizio del 2014

Il quadro internazionale

Gli immigrati nel mondo all'inizio del 2014 sono stimati dagli organismi delle N.U. 232 milioni, pari al 3% della popolazione globale; la componente femminile è sul 48%; il 10-15% sarebbero irregolari. Per i tre quarti sono in età lavorativa, cioè fra i 20 e i 64 anni. I flussi Sud-Sud costituiscono il 36%, quelli Sud-Nord il 35%, quelli Nord-Nord il 23%. Quindi non è obiettivo ritenere l'Europa e il Nord America il principale sbocco dei flussi migratori.

Il quadro europeo

Nell'U.E. sono presenti 34,9 stranieri, pari all'8,4 della popolazione globale; se vi aggiungiamo quelli di origine straniera, ma che hanno già ottenuto la cittadinanza del paese ospitante, si raggiungono i 50 milioni. In testa il Lussemburgo (44,4%), segue Svizzera (22,2%), Cipro (19,6%), Irlanda, Austria, Belgio con l'11%. Dall'inizio del nuovo secolo le misure per l'ingresso in Europa sono diventate sempre più restrittive, tuttavia nei paesi del Sud-Europa (Italia, Portogallo, Spagna, Grecia) si è avuto un forte incremento sia di profughi che di migranti economici.

Il quadro italiano

All'inizio del 2014 in Italia su 60.782.000 abitanti si registravano 4.992.000 stranieri, pari all'8,1%, cresciuti nei mesi successivi fino a superare, benché di poco, i 5.000.000 (8,3%). Netta è la prevalenza della Romania (22%), cui segue l'Albania (10,1%) e il Marocco (9,2%). Quanto a Regioni ospitanti in ordine decrescente vengono Lombardia (23%), Lazio (12,5%), Emilia Romagna (10,9), Veneto (10, 5). Gli ingressi sono soprattutto per motivi di lavoro (48,2%) e di famiglia (40,8%): i ricongiungimenti al maschile sono notevolmente aumentati e questo conferma il ruolo sempre maggiore delle donne nel processo migratorio, sono essi infatti ad avere in questi anni maggiore possibilità di lavoro. Vanno aumentando ultimamente, con l'inizio degli sbarchi di massa, i richiedenti asilo o protezione sussidiaria. Come età prevale la fascia giovanile fino ai 17 anni (23,9%), che include anche i minori non accompagnati. Quanto a nazionalità la Romania dal 2007 (cioè dal suo ingresso nell'UE) è in netta prevalenza sull'Albania (10,1%) e sul Marocco (9,%). Le Isole Filippine retrocedono al sesto posto (3,3%), precedute da Cina (5,2%) e Ucraina (4,5%). Quanto a distribuzione regionale, Lombardia è al 1° posto (22,9%), seguita da Lazio (12,5%), Emilia Romagna: (10,9), Veneto (10,5%).

Nel 2013 i matrimoni con almeno un coniuge straniero sono stati 20.000 (13,4 del totale nazionale), di cui 18.000 misti, luoghi privilegiati di integrazione e di multiculturalità. Le famiglie con almeno un componente straniero sono 1.800.000.

Nel primo semestre 2014 gli stranieri occupati sono 2.440.000 (l'11% del totale), di cui i due terzi sono non comunitari. La maggior parte è occupata nei servizi collettivi e personali (quasi il 40%); il 19% in alberghi e ristoranti, il 18% nell'edilizia, il 17% in agricoltura, solo il 10% nell'industria.

Il quadro calabrese

La popolazione straniera residente è di 86.500, di cui 28.000 in provincia di Reggio Calabria; l'elemento femminile (53,7%) prevale notevolmente sul maschile (46,5%). Le comunità più numerose: la Romena (30.000 - 34,4%), la marocchina (13.500 - 15,8%), l'ucraina (60.000 - 7,1%), la bulgara (5.800 - 6,7% e l'indiana (3,500 - 4,1%). Gli stranieri regolarmente occupati sono 37.500, pari al 7,4% del totale regionale; quasi 10.000 sono i titolari di imprese. Gli alunni stranieri sono 13.000, di cui il 31% nella primaria e 29% nella secondaria di 2° grado.

Le acquisizioni di cittadinanza sono 65.000, di cui per durata della residenza 23.000, per matrimonio 18.000

L'incessante sequenza di sbarchi anche a Reggio

- + 2015 sono stati - 103.000 gli sbarcati in Europa da gennaio a giugno
 - 79.000 gli sbarcati in Italia fino a metà giugno; sui 100.000 a metà luglio.
 - 28.000 i profughi tratti in salvo da Guardia cost., Finanza, Marina militare (it.)
- + Nel 2014 il salvataggio nel Mediterraneo avveniva per opera della Marina Italiana (operazione Mare nostrum). Dal novembre scorso vi è subentrata l'operazione comunitaria "Frontex/Triton" per opera specialmente della marina militare tedesca, francese, spagnola oltre che italiana. Il compito di Frontex è prevalentemente quello di tutelare le coste europee e non si spinge 30 miglia oltre le acque territoriali. Di fatto la Marina italiana spazia, come prima, fino al limite delle acque territoriali libiche e fa salvataggio di quanti sono imbarcati su mezzi di fortuna che stanno andando o rischiano di andare alla deriva, in qualunque parte del Mediterraneo. Sono operative anche altre unità navali, come quelle a cura di Medici senza frontiere o di privati, come i coniugi Christopher e Regina Catrambone (originaria di Reggio) che hanno allestito la supertecnologica "Phoenix".
- + Gli stranieri scaricati da ogni nave nel nostro porto quasi sempre superano le 200 unità, spesso si attestano sulle 400 e oltre; in due casi anche quest'anno si è sfiorato il migliaio.
- + La grande maggioranza e spesso la totalità degli sbarcati già dal porto vengono fatti salire su pullman che li portano nei centri di accoglienza in altre regioni e vengono riforniti dalla Prefettura di cibarie e bevande anche per lunghi tragitti; solitamente a Reggio vengono temporaneamente trattenuti i bisognosi di ricovero ospedaliero, gli affetti da scabbia o pediculosi, donne con bambini in tenera età e soprattutto i minori non accompagnati, presenti a decine ad ogni arrivo.
- + Le principali provenienze sono da Eritrea, Somalia, Siria, Palestina, Nigeria e altri Paesi subsahariani, ma pure da Marocco, Algeria, Egitto, Libia, Bangladesh, Pakistan, Afghanistan, Libia.

E i morti in mare?

Secondo l'Alto Commissariato Onu per i rifugiati, i naufraghi che hanno perso la vita del Mediterraneo sino alla fine del 2014 sono quasi 23.000, ma c'è chi ne calcola oltre 25, quota che viene certamente raggiunta se vi aggiungiamo quelli del primo semestre 2015 (tragico il naufragio di cui si è avuto notizia il 20 aprile, di un barcone che si è capovolto a causa dello spostarsi dei profughi sulla sponda da cui si avvistava la nave che veniva in loro soccorso: la cinquantina di superstiti ha testimoniato che il barcone aveva un carico di 700-900 disperati; la più grande tragedia verificatasi nel Mediterraneo, che richiama quella dei 657 emigrati italiani che nell'ottobre del 1927 si inabissarono davanti alle coste brasiliane).

Il Papa si lascia andare a questo sfogo: "Uomini e donne come noi; fratelli nostri che cercano una vita migliore; affamati, perseguitati, feriti, sfruttati; vittime di guerre". Commenta il "*Corriere della sera* (21 aprile): "Chi conosce un po' di storia, come Papa Francesco che di emigrati è figlio e che ieri ha pianto nell'Angelus i morti dell'altra notte, fatica a capire la rissa da bottega scatenata su quei 700 morti, addebitati da Matteo Salvini a un presunto *buonismo*, reo di non fermare gli immigrati *prima*. E sotto sotto serpeggia una certa nostalgia del *cattivismo* invocato da Roberto Maroni ai tempi dell'accordo con M. Gheddafi".

L'anno scorso gli sbarchi a Reggio sono stati 28, per un totale di 15.600 profughi; attori di questa rapida accoglienza sono stati pure altri porticcioli della provincia, come Roccella o Gioia Tauro, senza computare quei pescherecci o gommoni che sono direttamente approdati sulle nostre coste. Quest'anno fino a metà luglio gli sbarchi sono stati tredici, il quattordicesimo è in arrivo proprio quest'oggi, 18 luglio, con un carico di circa 660 unità.

Va reso atto a quotidiani, anche di grande tiratura, che a titoli cubitali informano il pubblico tempestivamente e obiettivamente, scendendo anche nei dettagli, lasciando trasparire già dalla stessa cronaca e con rispettosi commenti un autentico senso di partecipazione umana.

Ginevra, Schengen, Dublino, Frontex, Triton

E'importante precisare il significato di questi termini, spesso ricorrenti in fatto di migrazione.

Asilo politico: I Paesi dell'UE aderiscono alla Convenzione di Ginevra del 1951, completata dal Protocollo di New York del 1967, che provvede al riconoscimento dello Status di rifugiato per chi è fuggito dal proprio paese perché personalmente è soggetto o sotto minaccia di persecuzione al suo Paese e non può o non vuole rientrarvi perché teme di essere ancora passibile di misure lesive delle libertà fondamentali. Per costoro vale il principio del "non refoulement/non respingimento".

Protezione sussidiaria: per chi non ha titolo sufficiente per l'asilo politico, in base a una Direttiva UE (2004), più volte riveduta, se ritiene di aver ugualmente bisogno di una qualche protezione, a causa ad esempio di conflitti interni od esterni, può fare richiesta di una protezione sussidiaria, detta pure internazionale o umanitaria, che vale dunque sia per singoli individui che per interi gruppi.

N.B. Queste disposizioni sono piuttosto ampie, emanate in tempo anche recenti, in cui vi potevano essere interessati molti, ma non intere masse, come si riscontra ai nostri giorni. Ad esempio, in Italia già nel 2011 si è avuta richiesta di oltre 70.000, scesi, oltre che nel 2012, anche nel 2013 (43.000), ma risaliti a 170.000 nel 2014; il 1° semestre del 2015 fa presagire che si andrà più in alto nel 2015.

Dublino: Questo aumento non costituirebbe eccessivo problema, se fosse in atto un provvedimento per la rapida ed equa distribuzione della grande massa fra tutti i membri dell'UE, invece la normativa attuale prevede che della richiesta e del suo esito (accettazione, negazione ed conseguente rimpatrio o espulsione coatta) fasi faccia carico il Paese nel quale è avvenuto l'ingresso: così stabilisce il *Regolamento di Dublino* anche nella sua ultima redazione (Dublino 3). Ne sono colpiti Malta, Grecia, Spagna e soprattutto Italia, paesi che si affacciano sul Mediterraneo.

Col crescere vertiginoso delle fughe dalla costa africana, questo Regolamento mostra sempre più la sua inadeguatezza e fragilità, a danno dell'Italia per la quale il Mediterraneo è frontiera comune di tutta l'UE, per cui tutta l'UE deve farsene carico anche con una equa distribuzione dei profughi. L'Italia, per esercitare una pressione sugli altri Stati Membri, sta aggirando di fatto il Regolamento di Dublino 3, ritardando di molto l'identificazione (e quindi la rilevazione delle impronte digitali) e la verbalizzazione delle eventuali domande di asilo e lasciando loro libera circolazione (mentre dovrebbe rimpatriare quelli che non fanno richiesta di protezione. Così viene (o almeno veniva) facilitato se non proprio favorito l'ingresso (ovviamente irregolare) in altri Stati dell'Unione E.

Schengen: E' il nome di una cittadina lussemburghese l'incrocio simbolico dei confini tra Francia, Germania e Benelux. Qui 30 anni fa, nel 1985 venne firmato l'*Accordo Schengen* da parte del primo nucleo di paesi decisi ad abolire i controlli alla frontiera che rallentavano mobilità e commercio; nel 1990 firmò anche l'Italia e di seguito gli altri Paesi dell'UE; l'Accordo o Convenzione Schengen entrò quindi nel quadro generale dell'UE (Trattato di Amsterdam del 1997). Ora è composto di 26 Paesi dell'UE (escluse la Gran Bretagna, Irlanda, Cipro, Croazia, Bulgaria e Romania; vi entrano Norvegia e Svizzera. Dunque sono stati aboliti i controlli sistematici alle frontiere interne, sono possibili solo i controlli a campione; sono invece obbligatori quelli con le frontiere esterne. E' diventato obbligatorio anche il "Sistema informatico di Scambio informazioni". Per casi eccezionali si possono reintrodurre, al massimo per 30 giorni, i controlli anche interni.

Frontex (Agenzia europea per la gestione della cooperazione internazionale alle frontiere esterne degli Stati dell'U.E.): istituita nel 2004, con sede a Varsavia, , coordina il pattugliamento delle frontiere esterne aeree, terrestri e marittime e implementa gli accordi con i Paesi confinanti dell'UE per la riammissione dei migranti extracomunitari respinti lungo le frontiere. Ha un budget di € 70 milioni, di cui quasi la metà per il pattugliamento del Mediterraneo. Ha a disposizione 26 elicotteri, 22 aerei, 113 navi. Questo settore mediterraneo prende il nome di *Triton*.

Sbarchi: l'Europa si lava le mani, è problema dell'Italia.

L'Europa dei vertici e delle Commissioni: “Incredibilmente deludenti” i risultati già del primo vertice straordinario del Consiglio Europeo di aprile scorso su come affrontare il drammatico ripetersi degli sbarchi sulle coste settentrionali del Mediterraneo e soprattutto sull'Italia; così si è espresso il Centro Astalli dei Gesuiti, interpretando il pensiero e il disgusto non solo del Governo italiano. E' “un'ostinazione e miopia” dell'UE, tutta intesa a difendere i propri confini e non a salvare chi scappa da guerre e persecuzioni. Di fatto non si è decisa alcuna azione comune, è stato aumentato il budget per l'operazione Frontex-Triton, riconfermando il limite del suo mandato a controllare le frontiere comuni e non a salvare, com'era quello di Mare Nostrum, vite umane in tutto il bacino del Mediterraneo; non si è parlato, nemmeno per accenno, di possibili vie di accesso legali e sicure per chi è costretto a fuggire (unica vera arma per contrastare il traffico di esseri umani ed evitare l'incessante ecatombe); è bella la parola accoglienza, ma non si parli di redistribuzione dei profughi in Europa che dice: “Mettiamo a disposizione le nostre navi ma per consegnare all'Italia tutto il carico umano”. E poi viene richiamata l'Italia perché rispetti il Regolamento di Dublino; si decreta l'accoglienza in Europa di 40.000 profughi (16.000 in favore della Grecia, 24.000 dell'Italia), ma su base volontaria, senza alcuna costrizione; i 40.000 sono ora ridotti a 35.000.

I quotidiani italiani non sono tanto pietosi sui risultati di questi vertici: “C'è brutta aria in Europa”; “Migranti: l'Europa si chiude”; “La Libia e la disunione europea”; “L'Europa nemica di se stessa”; “Migranti: Europa spaccata al vertice decisivo”.

Veramente un'Agenda della Commissione europea per gestire questi tipo di immigrazione è stata varata a metà maggio, ma non è andata al di là di una semplice “dichiarazione d'intenti”. Essa poggia su quattro pilastri:

- 1) Contrasto all'immigrazione clandestina con una presenza più efficace di funzionari europei dei Paesi di partenza e di transito dei migranti. Si potenzierà anche l'effettività dei rimpatri.
- 2) Rendere sicure le frontiere esterne rafforzando sì le frontiere ma con l'obiettivo di salvare vite umane. Rafforzare la capacità dei paesi terzi di gestire le loro frontiere, anche creando una guardia di frontiera comune a livello di UE.
- 3) Garantire l'attuazione piena del sistema europeo di asilo/protezione umanitaria e garantire insieme l'impegno dell'identificazione sistematica dei richiedenti e il rilevamento delle loro impronte digitali; si rispetti il Regolamento di Dublino e un suo eventuale riesame nel 2016.
- 4) Elaborare una nuova politica di migrazione legale in Europa, tenendo realisticamente presente il suo declino demografico.

Politiche sempre più rigoriste, sempre più restrittive di quasi tutti i Paesi, ma di alcuni in particolare. E' diventata clamorosa la decisione dell'Ungheria di alzare un muro di quattro metri di altezza per 170 chilometri lungo tutto il confine con la Serbia per porre un *alt* ai migranti che tentano di raggiungere l'Europa del Nord non via mare ma via terra. Altrettanto il blocco sistematico di chi non ha documenti alla frontiera del Brennero (o già sul treno in partenza da Verona) verso l'Austria e Germania. Ha fatto poi tanto scalpore la protesta pacifica di decine di Africani che si sono appostati per più di un mese sulla scogliera di Ventimiglia, bloccati dalla polizia di frontiera: il blocco che era casuale fino a qualche mese fa, è diventato ora sistematico e inesorabile; e, quasi si trattasse della legge del contrappasso, lo stesso blocco ora per chi a Calais tenta nelle forme più rischiose di attraversare la Manica per passare dalla Francia all'Inghilterra in sfida al Capo del Governo inglese, Cameron, che ha chiuso ermeticamente tutte le porte: “Non ne accoglieremo nemmeno uno!”. Questa la conclusione dei nostri amici: aiuteremo l'Italia a raccogliere i naufraghi in mare, ma le nostre navi faranno rotta verso le coste italiane e là li scaricheranno, perché è l'Italia che deve decidere sulla loro sorte: o accoglierli in casa propria o rimpatriarli anche con espulsione coatta. Addio, solidarietà europea.

E l'Italia? L'Italia protesta e con voce forte ricorda che il Mediterraneo è frontiera comune e va fatta equa spartizione fra tutti gli Stati membri dei profughi che vengono salvati in mare: talora da parte di alcuni della Commissione e del Consiglio nonché del Parlamento europea si sentono buone parole, promesse, impegno vincolante per tutti gli europei a non lasciar sola l'Italia; ma dalle parole ai fatti il passaggio si presenta lungo, anzi sembra disperdersi nei rigagnoli delle velleità, addolcita da qualche contentino. Comunque l'Italia, almeno quella del vertice politico, pur fra tante tergiversazioni, lentezze e resistenze e nonostante la cronica assenza di una precisa programmazione a medio e lungo termine, ha mostrato di saper accreditare le sue parole con i fatti, e non solo con la coraggiosa Operazione Mare nostrum; operazione ufficialmente conclusa verso la fine del 2014, ma che di fatto continua da parte della nostra marina militare, ancora attenta a raccogliere i disperati in ogni parte del Mediterraneo. Alle forze ufficiali poi si affiancano con una costante e massiccia opera di collaborazione e di supporto le forze di volontariato, in particolare quelle ecclesiali e di ispirazione cristiana.

Le Regioni: il Governo si trova fra diversi fuochi incrociati: quello della Fortezza Europa chiusa in se stessa, nei suoi problemi interni e nella conseguente chiusura delle sue frontiere interne; quello dell'accanita resistenza di alcune Regioni alleate con le forze politiche antigovernative nell'opporci ad ogni provvedimento governativo di accoglienza anche provvisoria, col conseguente rischio di far tracollare la sua già barcollante maggioranza, proprio sul tema delle migrazioni e specificamente degli sbarchi, che si susseguono ormai ogni giorno e creano un clima di tensione quotidiano. L'Europa del no non ha tutti i torti quando rinfaccia all'Italia: "Medice, cura te ipsum", che può essere tradotto così: "Italia, mettiti d'accordo in casa tua: non vedi che almeno quattro regioni sono schierate con noi e con più accanimento di noi?" Regione trainante in questa opposizione sembra la Lombardia con la ben poco tacita intesa fra il Segretario generale della Lega, Matteo Salvini e il Governatore della regione lombarda, Roberto Maroni. Ironia della sorte: sono sue queste parole che pronunciò proprio 4 anni fa, quando era ancora Ministro dell'Interno, in occasione dei primi sbarchi massicci dalla Tunisia: "Sono stati individuati dei luoghi *in tutte le Regioni*, sia per i profughi che per i clandestini. E' un'emergenza grave che richiede la solidarietà e il concorso *di tutte le Regioni*. Credo che davvero questi atteggiamenti di rifiuto che sorgono ovunque si individui un luogo dove accogliere temporaneamente gli immigrati non possano essere giustificati". Alla Lombardia si sono affiancati Veneto, Liguria e Valle d'Aosta. "La Stampa" del 9 luglio ha un articolo in prima pagina: "Migranti, al Nord è guerra tra regioni". Che autorevolezza e credibilità può avere l'Italia nel recriminare, proprio su questo stesso punto, il resto dell'Europa?

Scandali – E' triste che anche in questo settore dell'accoglienza l'ombra nera della criminalità organizzata e della corruzione abbia possibilità di infiltrarsi, magari mascherandosi sotto cooperative di comodo e di stornare a proprio profitto ingenti stanziamenti destinati al primo sollievo dei migranti degli ultimi sbarchi, i più diseredati, ad esempio trattando in modo inumano gli ospiti, facendo mancare l'essenziale, rifiutando loro il "pocket money" (€ 2.00 o € 2,5 quotidiani) di cui avrebbero diritto. E la bimba diabetica di 10 anni che muore a bordo tra le braccia della mamma, perché lo scafista ha gettato in mare la borsetta che conteneva l'insulina?

Emergenze locali. Fa parte della cronaca nera il fatto di migranti tratti in salvo in mare e che rischiano ora di naufragare in terra ferma: è penoso sentir parlare di rivolte di quartiere, registrate in alcune città, come Roma, Milano, Treviso ed altre anche più a Sud, per la collocazione in una struttura di accoglienza di quel quartiere di qualche altra decina di immigrati.

Rischio di un degrado generale, che nessuno vuol chiamare razzismo, ma che al razzismo è strettamente imparentato: chi vorrebbe riconoscersi in un'Italia razzista e intollerante? Credo che si è ancora lontani da questa degenerazione, ma i sintomi sono molteplici e allarmanti, quelli particolarmente collegati col tornaconto elettorale. C'è motivo di raddoppiare la vigilanza!

Papa Francesco, sentinella vigilante su ogni forma di migrazione

* **Nella sua recente Enciclica *Laudato si'*** sulla “cura della casa comune” che è il nostro pianeta, tiene presente, si può dire in ogni pagina, i rifugiati ambientali, quei migranti che sono costretti ad abbandonare la loro terra per desertificazione e dilapidazione delle risorse locali, per cause ascrivibili a responsabilità umane. In modo molto esplicito ne parla al n. 25: “I cambiamenti climatici danno origine a migrazioni di animali e vegetali che non sempre possono adattarsi, e questo a sua volta intacca le risorse produttive dei più poveri, i quali pure si vedono obbligati a migrare con grande incertezza sul futuro della loro vita e dei loro figli. E’ tragico l’aumento dei migranti che fuggono la miseria aggravata dal degrado ambientale, i quali non sono riconosciuti come rifugiati nelle convenzioni internazionali e portano il peso della propria vita abbandonata senza alcuna tutela normativa. Purtroppo c’è ancora una generale indifferenza di fronte a queste tragedie, che accadono tuttora in diverse parti del mondo. La mancanza di reazioni di fronte a questi drammi di nostri fratelli e sorelle è un segno della perdita di quel senso di responsabilità per i nostri simili su cui si fonda ogni società civile”.

Nel maggio scorso, al **convegno ecclesiale di Cefalù**, promosso da diversi organismi della CEI, “Dov’è tuo fratello? Famiglia e immigrazione”, Papa Francesco – ovviamente con riferimento alla sua rapida comparsa a Lampedusa due anni prima – constata che da allora “purtroppo non è cambiato molto: tante, troppe persone ancora sono annegate nel Mediterraneo, e ancora si continua a parlare di *emergenza*, mentre in realtà il fenomeno va affrontato su un piano ampio e articolato”. Dinanzi a questo “*esodo* di popoli e di famiglie occorre uscire dalla *globalizzazione dell’indifferenza*. Non è possibile pensare di chiudere semplicemente le frontiere e mettere una diga, quasi un muro su questo mare. Occorre domandarsi da dove stanno fuggendo le persone: povertà, guerra, rassegnazione. L’Europa e il mondo intero devono intervenire per fermare i commercianti della morte, ma anche per rispondere al grido della fame e al bisogno di pace di tante famiglie.... Questi nostri fratelli, uomini e donne come noi, possono costituire una risorsa preziosa; rafforzare la tutela familiare dei minori non accompagnati, costruire una cultura dell’inclusione.. Così, attraverso l’accoglienza vissuta della carne potremo far crescere un *nuovo umanesimo* che, come lievito fecondo, diventi speranza per il Mediterraneo, creando condizioni lavorative più dignitose per i migranti e per le loro famiglie, oggi fra noi e domani, forse, nei loro Paesi, quando le condizioni permetteranno loro di rientrare in pace e sicurezza. Allora porteranno con sé quello che qui hanno ricevuto: disponibilità e amore, piuttosto che rifiuto e indifferenza. Questa non è un’utopia, è la società che il Padre celeste ci chiama a costruire attraverso segni concreti di solidarietà fraterna”. Quindi l’invito a “proseguire nell’impegno di trasformare la nostra Italia e l’Europa in una “*casa accogliente*”, per tutti coloro che, bisognosi di protezione e di dignità, bussano alla porta del nostro cuore e ci chiedono di diffondere il buon profumo della fraternità”.

Il Papa ha presente **non solo quanto sta accadendo nell’area del Mediterraneo**: egli spazia in ogni parte del mondo. Ad esempio, ai Vescovi della Repubblica Dominicana ricevuti in udienza in occasione della Visita ad Limina nel maggio scorso, richiama l’attenzione sui migranti che ha Haiti vanno in cerca di “migliori condizioni di vita in terra dominicana. Papa Francesco li esorta “a continuare collaborare con le autorità civili per realizzare “soluzioni di solidarietà” per quanti sono “privi di documenti” o privati dei diritti fondamentali”. Ed esorta fortemente “a iniziative di fraternità e di pace” tra i due Paesi ce formano “la splendida isola dei Caraibi”; sperimentino in particolare “il benvenuto della comunità ecclesiale”.

“Sabato prossimo ricorre la **Giornata Mondiale del Rifugiato**, promossa dalle Nazioni Unite. Preghiamo per tanti fratelli e sorelle che cercano rifugio lontano dalla loro terra, che cercano una casa dove poter vivere senza timore, perché siano sempre rispettati nella loro dignità”. E’ l’esortazione di Papa Francesco di sabato 17 giugno, in vista della Giornata che si sarebbe celebrata

tre giorni dopo. Egli incoraggia “L’opera di quanti portano loro aiuto” e auspica che la comunità internazionale “agisca in maniera concorde ed efficace per prevenire le cause delle migrazioni forzate” ed esorta a chiedere “perdono per le persone e le istituzioni che chiudono la porta a questa gente che cerca una famiglia, che cerca di essere custodita”.

Salvini replica al Papa, da cui si sente chiamato in causa e gli risponde in modo rabbioso, acido: “I rifugiati sono un quarto degli immigrati che arrivano e noi non abbiamo bisogno di essere perdonati, pecchiamo come tutti ma ci sentiamo buoni e generosi più di altri pseudo cattolici certi che ci sia posto per chiunque”. Ancora: “Quanti rifugiati ci sono in Vaticano?”. E il suo braccio destro, R. Calderoli: “Papa Francesco dovrebbe chiedere perdono per tutti quegli incoscienti che hanno favorito l’esodo di decine di migliaia di disperati verso l’Italia, per Renzi e Alfano, per i buonisti interessati, per questa Europa che se ne frega e per coloro che si ergono a paladini dell’antirazzismo ma creano una disparità di trattamento enorme tra gli italiani in difficoltà e i clandestini accolti a nostre spese”. Naturalmente nel sottofondo c’è l’insinuazione menzognera che il Governo mette giornalmente in tasca 34 o 35 euro a ogni “immigrato clandestino”.

Credo non ci sia bisogno di replica, comunque si potrebbe far leggere ai due della Lega la replica che viene da quotidiani anche di matrice laica, come “La Stampa” (18/06, p. 4: “Ecco che cosa fa la Chiesa per aiutare gli ultimi). Nello stesso numero un’altra nota di “Bergoglio e il pregiudizio”: I mantra della banalità salvinista si rincorrono sul web e seducono gli animi spaventati dall’inesorabilità del cambiamento, vellicandone gli impulsi più bassi. O noi o loro. Che muoiano pure di fame e malattie, possibilmente lontano dagli obiettivi del fotografo, per evitare rigurgiti di coscienza e consentirci di partecipare alla prossima Messa in santa pace”.

Non è voce isolata quella del Papa – Ci si limita a due testimonianze: una europea, l’altra italiana.

Il Consiglio delle Conferenze Episcopali d’Europa ha promosso una quattro giorni a Vilnius (Lituania) dei vescovi e direttori nazionali per la pastorale dei migranti su “Accoglienza migranti: la sfida educativa”. Nella sintesi dei lavori si torna a sottolineare come “di fronte alla globalizzazione del fenomeno migratorio occorre rispondere con la globalizzazione della solidarietà, con la fantasia della carità”. Infatti “i drammi di quanti accompagnano oggi quanti desiderano raggiungere il continente europeo interpellano la coscienza dell’umanità. Significativa anche la conclusione col pellegrinaggio alla Collina delle Croci, per ricordare le numerose vittime delle migrazioni nel mondo”.

Il Segretario generale della CEI, mons. N. Galantino, in riferimento alle prese di posizione ostili dei Governatori di Veneto, Lombardia e Liguria (cui si accennerà più avanti) senza giri di parole ha espresso il suo disappunto: “L’Italia non ne esce con un’immagine bella” e spiega: “Non penso che sia una questione di numeri. Quando ci si comincia a dare i numeri, in tutti i sensi, vuol dire che c’è altro dietro. Il problema è invece essere d’accordo sull’atteggiamento di fondo”. E la Chiesa in Italia che cosa fa? “E’ sotto gli occhi di tutti il tipo di lavoro che si sta facendo nelle periferie proprio per accogliere gli immigrati, perché molto spesso, con troppa superficialità, si mettono insieme immigrati con delinquenti, immigrati con clandestini. Sarebbe interessante intanto cominciare a chiamare le cose e le persone per nome”.

Cristiani costretti a fuggire a causa della loro fede, anche da Paesi che ufficialmente vengono ritenuti democratici, come la Nigeria. Da molti di loro, giunti in Italia, viene confermato quanto si legge nei giornali: “I cristiani non possono andare in chiesa perché i terroristi mettono le bombe. Nel mio paese non hai alternative: o fuggi o muori”. Purtroppo la violenza talora si ripete anche durante la fuga: ha fatto scalpore la notizia dei 15 musulmani intolleranti arrestati dopo lo sbarco a Palermo perché hanno gettato in mare 12 cristiani durante la traversata.

Voci del mondo civile sulla stessa lunghezza d'onda

Il Presidente della Repubblica, Mattarella, più volte si è espresso con nobili parole in favore di chi è costretto a fuggire dal proprio Paese. Egli ha garantito che “l’Italia continuerà a fare quanto necessario per assicurare a chi chiede asilo un trattamento rispettoso dei diritti fondamentali e della dignità umana”, ma allo stesso tempo egli avverte che è necessario “un crescente contributo dell’U. E. e della comunità internazionale” e “sforzi comuni per sensibilizzare “l’opinione pubblica e le classi dirigenti sul dramma di chi vive quotidianamente gli orrori della guerra, la tragedia delle persecuzioni, la miseria e le migrazioni forzate”.

Il Prefetto della Provincia di Reggio, il 2 giugno in occasione della Festa della Repubblica ha dedicato ampia parte del suo discorso in Piazza Italia all’accoglienza dei migranti. Ecco le parole più incisive: “Vorrei, ora, ripercorrere brevemente eventi che hanno segnato, scandito quest’anno e richiamare alla memoria circostanze significative per la nostra Provincia. I calabresi, i reggini devono essere orgogliosi della disponibilità e prontezza, dell’accoglienza e della solidarietà che hanno dimostrato in quest’anno caratterizzato dal’arrivo di oltre 19.000 migranti. In un contesto denso di criticità e fragilità economiche e sociali non si è mancato di offrire, con professionalità e dedizione, il calore umano, l’accoglienza e la vicinanza a persone che continuano a giungere su queste coste fuggendo da drammi e tragedie difficilmente immaginabili. In questo grande abbraccio ai migranti da parte della Città e di tutta la Provincia, di Reggio Calabria e delle Città del versante ionico e di quello tirrenico, in questo grande abbraccio assieme ci sono state le Associazioni e gli Organismi di volontariato. Tutti, il Comune di Reggio Calabria e dei Comuni della Provincia, i dipendenti comunali, le Polizie locali, la Polizia provinciale, i medici e i sanitari dell’Azienda sanitaria Provinciale e delle strutture pubbliche, le Capitanerie di Porto; ma soprattutto del Forze dell’ordine, donne e uomini che con sacrificio e dedizione hanno garantito una cornice di sicurezza e di ordine alle operazioni e all’accoglienza che si è prolungata, talora, ben oltre lo sbarco”.

Ernesto Galli della Loggia, noto giornalista e docente universitario, esponente del mondo laico, scrive per il Corriere della Sera (17 aprile) un editoriale dal titolo: *Il realismo saggio sui migranti*. Premette che l’attuale fenomeno migratorio “riguarda sì l’Africa e l’Asia, ma riguarda innanzitutto l’Italia, l’Italia che non fa figli. Degli immigrati noi abbiamo bisogno: altrimenti nel giro di pochi decenni la nostra economia si fermerà, e saremo condannati a diventare una società di vecchio poveri, senza pensione, isterilita, priva di energie vitali, di creatività. La demografia non è una favola: senza l’immigrazione ci avvieremo ad una lenta, ma irreparabile scomparsa”. I nostri governanti devono dir “finalmente al Paese quale strategia l’Italia intende adottare non per i barconi che arrivano oggi dalla Libia o per i disperati oggi accampati al Brennero o a Ventimiglia, ma domani e dopodomani e negli anni a venire di fronte al nostro calo demografico e agli immigrati che arriveranno comunque e di cui comunque avremo bisogno. A mio giudizio l’obiettivo della suddetta strategia può essere uno solo: l’integrazione. Senza se e senza ma. E’ necessario far capire che l’alternativa non è altro che “*apartheid*” sia pure in forma più o meno mascherata. Vale a dire che milioni di uomini e donne giunti da fuori vivano in permanenza tra noi ci diano il contributo del loro lavoro, però in condizioni di inferiorità, senza i nostri diritti, senza le nostre possibilità e le nostre speranze”. “Dunque l’integrazione: l’unica via per rendere compatibili l’immigrazione e la democrazia. Un’integrazione senza se e senza ma: cioè buttando a mare una buona volta tutte le chiacchiere insensate sulla società multiculturale e invece adottando consapevolmente l’obiettivo di fare degli immigrati altrettanti nuove italiani”.

Forse il seguito dell’articolo ha qualche punto discutibile, ma quanto qui riportato non può non provarci in piena sintonia.

Sintesi del convegno sul tema

MIGRANTI NELL'OCCHIO DEL CICLONE

E' da alcuni mesi che sono pronti questi fogli, ai quali si era progettato di aggiungerne altri, con l'intenzione di stendere gli Atti completi, per quanto modesti, del Convegno dell'11 marzo sul tema: "I migranti nell'occhio del ciclone". Ormai addio agli atti; ci accontentiamo di questa rapida sintesi che pure rende la sostanza e l'interesse di quell'incontro.

Il titolo suona un po' strano ma ci rimanda, in modo un po' crudo, a una realtà che fa parte della nostra esperienza quotidiana e di quanto ci offrono giorno per giorno in prima pagina i media, nonché i dibattiti politici e parlamentari con toni solitamente accesi, anzi infuocati.

Sono di turno oggi gli esodi di massa sotto forma di fuga disperata dal proprio Paese di origine (Africa, Vicino Oriente) o anche di prima immigrazione (come la Libia per i sub sahariani). Insomma è tutto un frastuono che ha certamente una forte risonanza anche dentro di noi.

Certo ci sono molti anche in Italia e a Reggio che, per convinzione personale ed anche per coerenza con la professione cristiana e fedeltà al Vangelo, pongono in primo piano principi e propositi di segno decisamente positivo, come accoglienza, integrazione, solidarietà, condivisione, fratellanza; e, grazie a Dio, crediamo, di trovarci tra costoro. Conosciamo però altri che pongono in primo piano giudizi severi e sprezzanti, diffidenza, sospetto, esclusione, emarginazione, rifiuto, tutto un modo di pensare e di sentire che talora sfocia, in modo più o meno aperto, nella xenofobia e nel razzismo.

Constatiamo però che c'è anche una posizione - per così dire - intermedia, espressa in una serie di sentenze o slogan, che facilmente destano molta attenzione, anzi possono suscitare anche in gente semplice e da noi ben conosciuta riserve, perplessità e valutazioni critiche sul fatto migratorio come oggi si svolge e su chi, come noi, si mostra decisamente, in parole e opere, dalla parte dei migranti. Ecco, questa sintesi vuole venire incontro proprio a questa gente semplice e bene intenzionata, in stato di confusione e di smarrimento, perché colpita dal bagliore equivoco di questi slogan sentenziosi e severi talora come una condanna verso chi è fuggito, e spesso è stato costretto a fuggire, dalle sue terre e verso chi apre cuore e braccia per lenire la crudezza dello strappo dalla propria terra.

Per capirci meglio elenchiamo subito una ventina di queste frasi fatte, di queste sentenze abbastanza severe che sono largamente diffuse, anche nei nostri ambienti ecclesiali, anche se talora in forma più attenuata.

Sono presi di mira - come già accennato, non solo i migranti, ma pure il tanto interessamento dei volontari anche dell'area ecclesiale, il tanto loro spreco di tempo e di denaro che rischia di risultare controproducente, più disservizio che servizio sia sul piano socio-politico che su quello ecclesiale.

Ecco dunque la serie di slogan che esprimono difficoltà, obiezioni, critiche sulle attuali migrazioni e sui gruppi di sostegno ai migranti.

I - Sul piano socio-politico

A) l'intervento caritativo assistenziale sia delle forze laiche che ecclesiali:

1. E' un tappare i buchi, è indebita supplenza che favorisce il disimpegno dell'Ente pubblico.
2. E' buonismo che nasconde o rimuove e non aiuta a risolvere il vero problema.
3. E' facilitazione, incoraggiamento all'ingresso e poi al soggiorno irregolare, clandestino.
4. E' impegno esorbitante, tempo e denaro tolto ad altre emergenze di casa nostra.
5. Gli immigrati sono ormai troppi, sono un intasamento, un'invasione incontrollata.
6. Sono anche un'invasione demografica, dato il maggior tasso di natalità delle donne straniere.
7. Una volta che sono entrati, questi immigrati nessuno più riesce a respingerli o espellerli.
8. Essi rubano agli italiani i posti di lavoro: si apre una concorrenza sleale, guerra tra poveri.
9. Sono porta aperta anche all'infiltrazione dell'Islam radicale, del terrorismo di importazione.
10. Vivono di espedienti poco chiari: c'è tra di loro tanta devianza e criminalità.
11. Non vogliono integrarsi, creano una società diversa dalla nostra, contrapposta alla nostra.
12. Viene compromesso l'ordine pubblico (disseto del quartiere, accattonaggio, girovagare...).
13. Ne consegue inquinamento della nostra cultura, civiltà, identità, del patrimonio nazionale.
14. Il tutto crea o accentua tra noi, forse senza avvederci, la tendenza xenofoba, razzista.
15. Perché non li aiutiamo a casa loro, così da scoraggiare la loro fuga avventurosa?

II - Sul piano più propriamente ecclesiale

16. La Chiesa è prioritariamente per l'evangelizzazione, non si lasci assorbire da altro.
17. I volontari fanno tanto, fanno troppo, favorendo così il disinteresse della comunità cristiana.
18. Si crea la figura del *mantenuto* in un rapporto alienante di dipendenza: ecco l'assistenzialismo!
19. Nascono spiacevoli divisioni e polemiche nella comunità: chi pro, chi contro.
20. Si va dietro a ingenuità utopiche, lontane da un sano realismo; educiamo così alla legalità?

Torniamo a dire che questo modo di pensare, di sentire, di parlare lo riscontriamo anche in persone che riteniamo rette, umanamente e cristianamente coscienziose. Se le ascoltiamo con rispetto e attenzione, pure noi forse abbiamo qualcosa da imparare, da approfondire, da correggere anche nel nostro linguaggio, perché in problematiche così complicate qualcosa può sfuggire a tutti; e altrettanto questi nostri interlocutori, non del tutto virtuali, che sono su un fronte diverso ma non del tutto opposto al nostro, una volta impostato con loro un dialogo cordiale e aperto, potrebbero ridimensionare le loro posizioni, nel comune intento - noi e loro - di giungere assieme a una valutazione più equa, più obiettiva, più completa del fatto migratorio. Accettiamo poi serenamente che non tutti la pensino identicamente allo stesso modo, in una materia così complessa e in continua evoluzione. Perciò anche da parte nostra siamo modesti, non presumiamo di avere la bacchetta magica per presentare la formula fatta, la soluzione chiara e definitiva a tutti i quesiti che noi stessi ci poniamo o che ci vengono posti da altri, anche se siamo saldi nei principi, incoraggiati dallo stesso Concilio Vaticano II, dalle ormai classiche encicliche sociali e dal Magistero soprattutto del periodo postconciliare.

Ecco ora in dettaglio la serie di venti critiche, obiezioni, riserve

1 . Sul piano socio-politico l'intervento umanitario, socio-assistenziale in favore degli immigrati:

1° - E' un tappare i buchi, è controproducente. Infatti:

- + E' indebita ingerenza sui compiti dello Stato e degli altri Enti pubblici.
- + E' supplenza di quanti dovrebbero intervenire per compito istituzionale, supplenza che, pur con le migliori intenzioni, in qualche modo incoraggia e giustifica il disimpegno, i ritardi di chi dovrebbe intervenire.
- + Addormenta le loro coscienze, pensano infatti che non lasciano un vuoto di intervento dal momento che c'è qualcuno (del mondo del volontariato) che supplisce, che provvede.

Spunti di risposta

- + Non si può negare che possa esserci talora questo pericolo: vigilare e fare il possibile per evitarlo.
- + Perciò il volontario, sia prima che durante e dopo il suo intervento, richiama chi di dovere perché faccia la sua parte, perché svolga il suo compito.
- + E se non basta l'invito, se non basta il richiamo, egli ricorre con forza alla denuncia anche pubblica.
- + L'intervento del volontariato sta anche a dimostrare che quanto l'Ente pubblico è tenuto a fare non è cosa utopica, esorbitante, tant'è vero che riesce a realizzarlo anche chi ha che un minimo o nulla di risorse.

2° - L'intervento assistenziale, caritativo nasconde o rimuove il vero problema. Infatti:

- + Carlo Marx diceva: è sbagliato rattoppare lo staccio, aggiustare il sistema: bisogna rovesciarlo. E anche il Concilio V. Il ammonisce i laici: "Non si offra come dono di carità ciò che è dovuto a titolo di giustizia".
- + Le migrazioni attuali sono il risultato di profonde ingiustizie, di intollerabili squilibri che producono povertà, disordini, disperazione, emigrazione. Le opere caritative, se concorrono a sfocare, a nascondere il vero problema, diventano quel rattoppo che rischia di allargare lo strappo.

Spunti di risposta

- + E' vero che non si può sostituire giustizia con carità, però la carità è un valore assoluto, che sta al vertice, non può essere subordinato, condizionato ad altri valori per quanto nobili: va armonizzato con i medesimi.
- + Al fratello che è in grave bisogno mi sforzo di dare una immediata risposta e allo stesso tempo reclamo perché venga rimosso quanto crea il grave bisogno e minaccia la sopravvivenza.
- + Si ribadisce: mentre si interviene sulle urgenze, si deve gridare forte, come fa il Papa, perché i grandi della terra rimuovano il male dalla radice, perché si rimuovano "i meccanismi perversi", "le strutture di peccato" (S. Giovanni Paolo II). Va fatta una cosa e l'altra.

3° - Viene incoraggiato l'ingresso e il soggiorno clandestino. Infatti:

- + Infatti quelli che aspirano ad emigrare hanno spesso, da conoscenti e amici già partiti, l'incoraggiamento, l'assicurazione che c'è sempre un qualcuno, sull'altra sponda del Mediterraneo, che li aiuterà.
- + Anzi hanno già qualche indirizzo in tasca, hanno già imparato che significa "Chiesa, Caritas".
- + C'è un qualche aiuto anche mare in caso di pericolo: si può lanciare il S.O.S., c'è *Mare nostrum*, ecc.
- + Ormai si è diffusa questa voce in Africa e altrove: i volontari e i loro centri hanno grosse responsabilità.

Spunti di risposta

- + Tanti lo sanno, sanno anche dei rischi, ma la loro è una "migrazione della disperazione", decisa a tutto, qualunque cosa accada nel deserto, nella traversata e all'arrivo in Paesi terzi, come la Libia.
- + Venire in aiuto per chi arriva è opera da buon samaritano; è lo Stato che deve controllare le frontiere.

4° - E' un impegno esorbitante. Infatti:

- + è tempo e denaro tolto ad altre emergenze altrettanto gravi e non si sa quanto possa durare.
- + Comunque non ci si illuda: queste iniziative di assistenza sono una goccia nel mare; per quanto si faccia sul piano assistenziale è ben poca cosa di fronte alle tantissime necessità e urgenze.
- + E si può alimentare l'illusione che enormi problemi sociali possano essere risolti a colpi di buona volontà, senza intervenire radicalmente sulle strutture.

Spunti di risposta.

- + Si è ben consapevoli di questo dramma umano, che va ben al di là delle proprie possibilità di intervento.
- + Ma si è pure convinti che la persona, anche la persona del migrante, è un valore assoluto e pertanto anche il singolo caso è grande come un mare e merita tutta la nostra attenzione e dedizione.
- + Per chi agisce alla luce del Vangelo, Cristo Signore si impersona, si immedesima con ogni immigrato, che è il “volto, la pelle, la carne di Cristo”, come dice Papa Francesco. E poi: “Ero straniero e mi avete accolto – Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me” (Mt 25, 35.40).

5° - Gli immigrati sono troppi, c’è un’invasione incontrollata. Infatti:

- + Fra poco le nostre città saranno popolate da stranieri, con qualche italiano. Dal 2000 al 2010 la popolazione immigrata è più che triplicata: dove si andrà di questo passo?
- + E’ la sfida che già ci viene dai fondamentalisti islamici. Una volta si gridava “bandiera rossa la trionferà”, ora c’è chi già grida a squarciagola “Bandiera nera trionferà”, quella dell’Isis, in Italia, in Vaticano.

Spunti di risposta

- + Certamente sono molti, c’è stata in questi anni una vertiginosa crescita, che poi ha rallentato la corsa fin quasi a bloccarsi. Si arriverà a un momento di equilibrio; ma attenzione: c’è anche un lento ma stabile calo demografico: senza l’emigrazione la nostra popolazione rischia di estinguersi. Però il problema determinante non è il numero ma il grado di integrazione, che escluda da una parte emarginazione e dall’altra assimilazione e si continui a formare, pure in un accentuato pluralismo, un solo popolo.
- + Sarà orientativo un qualche confronto: si guardi agli Stati Uniti, dove gli originari inglesi e irlandesi sono ormai piccola minoranza. E che è della Svizzera col 22% o il Lussemburgo con il 44%. Si può parlare di progressiva estinzione di quei popoli, a causa della progressiva invasione di stranieri?

6° - C’è già un’invasione demografica. Infatti:

- + Le straniere hanno un tasso di natalità quasi doppio di quelle italiane; dove si andrà a finire di questo passo?
- + In certi quartieri di grandi e medie città gli stranieri sono già maggioranza; dentro a certe scuole di periferia, soprattutto elementari e materne, intere classi sono formate in maggioranza o nella totalità da figli di immigrati; sono la seconda generazione.

Spunti di risposta

- + Il tasso di natalità nel nostro Paese che è sceso a 509.000 nascite nel 2013, la quota più bassa in 150 anni dall’unità d’Italia: questo deve preoccupare. E’ il vero guaio per noi questo inarrestabile decrescere della fascia giovanile che è direttamente proporzionata al crescere della fascia senile e, di conseguenza, alla progressiva riduzione dell’età lavorativa, da cui viene il sostentamento per i più giovani e i più anziani. E’ questo l’interrogativo più serio.
- + Che sarebbe dunque della nostra popolazione italiana, in così in rapida decrescita senza l’apporto di sangue diverso dal nostro? Che sarebbe di tante scuole e classi, in particolare nei piccoli paesi, se i banchi non fossero riempiti da alunni “stranieri”?
- + E perché continuiamo a parlare di stranieri e non di cittadini provenienti da altri Paesi? che facciamo noi per sollecitare l’acquisizione della cittadinanza italiana o almeno della cittadinanza europea con un permesso, dopo sei anni, per lungo soggiornanti?

7° - Una volta entrati, questi immigrati nessuno riesce più a mandarli fuori, a espellerli. Infatti:

- + E’ sotto gli occhi di tutti che l’Italia è piena di irregolari, di clandestini, senza permesso di soggiorno.
- + E questo avviene sia per la difficoltà di rintracciarli, sia per le carenze legislative in materia, sia per un compromesso dei governanti con gruppi di estrema sinistra e certi partiti della medesima sponda politica.
- + Si pesca nell’aria che anche buona parte dell’area ecclesiale mantiene la medesima posizione. Tutto questo significa un no alle espulsioni, anche se la legge le prevede, infatti il Capitolo II del Testo Unico tuttora in vigore, dedicato al “Controllo delle frontiere, respingimento ed espulsione” dedica diversi articoli molto dettagliati sull’argomento.

Spunti di risposta

- + Le espulsioni sono una realtà, quelle giudiziarie o quelle per via amministrativa, ma sono piuttosto rare. Del resto nella stessa situazione si trovano gli altri Paesi.
- + Meno difficile è il respingimento alla frontiera, che riporta lo straniero sul mezzo che l'ha portato in Italia. Ma attenzione: almeno in questi ultimi anni chi entra in Italia non per la via legale nella maggioranza dei casi chiede asilo politico o protezione umanitaria, ed ha titolo per rimanere finché le apposite Commissioni non hanno esaminato il suo caso.

8° - Rubano agli italiani i posti di lavoro. Infatti:

- + Fanno concorrenza sleale.
- + Coinvolgono nell'illegalità anche i datori di lavoro.
- + Sanno gli uni e gli altri che prima o poi verrà una sanatoria o regolarizzazione con la quale chi governa smentisce il suo declamato rigore contro la clandestinità.

Spunti di risposta

- + Può verificarsi qualche caso, con la connivenza del datore di lavoro italiano, ma non si può generalizzare.
- + Nel più dei casi questi immigrati o fanno attività autonome o si collocano in settori di lavoro lasciati liberi dagli italiani: si pensi soprattutto alla collaborazione familiare (colf, badanti), ma anche in altri settori come la pesca e l'agricoltura.
- + Comunque su questo problema si auspica un maggiore controllo da parte delle autorità, ma insieme una maggiore opera educativa, una maggiore sensibilità civica e morale in noi Italiani.

9° - Sono porta aperta all'infiltrazione del terrorismo, dell'Islam radicale. Infatti:

- + Siamo di fronte a un fatto nuovo, almeno relativamente nuovo, per tutta l'Europa ed anche per l'Italia: i terroristi islamici sono molto addestrati e scaltri nel camuffarsi e non manca loro il denaro per trovare coperture e preparare i loro progetti.
- + Chi può assicurare che non si mescolino anche con i disperati che in questi ultimi tempi sbarcano o sono fatti sbarcare nei nostri porti? Non fanno loro paura i rischi della traversata, dal momento che per la loro causa rivoluzionaria sono disposti anche a imbottirsi di esplosivo e farsi esplodere: Allah li premierà.
- + A parte i dati reali, la paura c'è e merita rispetto, attenzione anche della paura degli italiani.

Spunti di risposta

- + Occorre certamente più controllo e cautela di qualche tempo fa, data questa esplosione di terroristi di stampo islamico radicale, carichi di fanatismo, pronti al martirio, reclutati anche tra le file di volontari fanatici di altri Paesi, compresa l'Italia.
- + Ma per dichiarazione di massime autorità italiane ed europee si sta aumentando la vigilanza, però per ora non ci sono sintomi che accada tra noi ciò che è accaduto in Francia, Inghilterra, Olanda.
- + I terroristi sono già in Europa o vengono per altre vie, come quelle del turismo, mescolati alla gente per bene. Comunque la vigilanza non è mai troppa.
- + Diamo atto inoltre della determinazione del ministero dell'Interno nel procedere all'espulsione di gente sospetta, in base all'art. 15 della legge sull'immigrazione, cioè non per reati o irregolarità amministrative ma "a titolo di misura di sicurezza", senza possibilità di ricorso o di intervento della magistratura.

10° - Agli immigrati il primato di devianza e di criminalità. Infatti:

- + I denunciati e i detenuti in carcere sorpassano da qualche anno il 30%, mentre gli immigrati sono sul 7,5% della popolazione totale.
- + Di qui le paure e le insicurezze degli italiani: sono un pericolo pubblico, di sera non si può girare per le strade né stare in casa propria tranquillamente.

Spunti di risposta

- + I numeri sono quelli, alto è il tasso di denunce, di arresti e di carcerazioni, ma la lettura è assai complessa, vanno tenuto presenti diversi fattori.
- + Eccone alcuni:

a) Non è corretto prendere in considerazione, come indicatore del loro tasso di criminalità, la detenzione in carcere: questa direttamente indica la maggiore possibilità per essi di essere incarcerati, perché pesa su di loro una normativa più pesante (ad esempio la irregolarità di soggiorno, semplice infrazione amministrativa, col "Pacchetto sicurezza del 2009 è diventata reato punibile col carcere); inoltre sono più riconoscibili e rintracciabili dalle forze dell'ordine; spesso non possono usufruire di misure alternative come il domicilio coatto, per cui spesso sono rinchiusi in carcere non a seguito di condanna ma in attesa di giudizio; manca a tanti anche adeguata tutela legale e possibilità di ricorso (avvocati e reddito per pagarli).

b) In alta percentuale i denunciati e detenuti sono fra quelli irregolari, senza permesso di soggiorno, in condizione di maggiore precarietà e più esposti a delinquere (specialmente spaccio della droga) su incitazione degli italiani. Fra i 5 milioni di regolari il tasso di devianza si equipara a quello degli italiani.

c) Si deve poi considerare che anche fra gli oltre 20 milioni di turisti stranieri si sono quelli che delinquono e vengono incarcerati: fanno parte del numero globale di stranieri, non degli italiani.

d) E infine, se si fa il confronto tra fasce di età, anche fra gli italiani il maggior numero è nella fascia dei giovani/adulti, quella in cui sono presenti in stragrande maggioranza gli immigrati. Fra gli immigrati gli ultrasessantenni sono per ora sul 3%.

11° - Non vogliono integrarsi.

- + Tendono a creare una società diversa dalla nostra, trasmettono la stessa tendenza ai loro figli.
- + Imparano la lingua italiana solo quel tanto che è essenziale,
- + Vivono in un certo isolamento quasi voltando le spalle all'Italia.

Spunti di risposta

- + Questo è un dato reale specialmente per alcune etnie non solo di lingua araba.
- + La legge italiana è decisamente favorevole al processo di integrazione come pure alla tutela della propria cultura di origine, ma alcune provvide iniziative sono rimaste solo nella carta.
- + Però l'integrazione è un cammino in duplice direzione: c'è da domandarsi se noi italiani facciamo la nostra parte o solo pretendiamo che si muovano loro verso di noi, magari con la pretesa di una loro assimilazione a noi e non di una vera integrazione fra noi e loro.
- + Molto sta facendo la scuola di ogni ordine e grado nella giusta direzione.

12° - Viene accentuato il decadimento del vivere civile

- + Viene compromessa anche l'immagine esterna delle nostre città oltre che l'ordine pubblico+
- + Disgustano i mercatini abusivi, in tanto accattonaggio e girovagare qua e là, il pezzo di cartone su cui sdraiarsi di notte in luoghi pubblici, gli assembramenti nelle piazze e nei giardini pubblici, l'imbrattare di carta ed altri scarti le nostre strade, lo scambiare piante e muri per toilette.
- + Perché tollerare l'uso del "velo islamico", soprattutto quello con la completa o quasi completa copertura del viso (burca e niqab)?

Spunti di risposta

- + A tutti danno un senso di disgusto queste cose, tipiche di tanti stranieri senza famiglia e senza lavoro, venuti tra noi forse senza un preciso progetto di vita o caduti poi in squallida miseria materiale e morale. Ciò capita purtroppo pure fra italiani, ma forse verso i nostri al disgusto si accompagna compassione e tolleranza.
- + E' doveroso chiederci, nell'un caso e nell'altro, se non sia pure questo uno degli amari frutti d'una società chiusa troppo in se stessa, nel suo angusto egoismo che benda gli occhi sui bisogni e perfino sui diritti altrui.
- + Quanto alla copertura completa del viso, ci sono già disposizioni che la vietano anche in Italia per ragioni di sicurezza.
- + Ma la totalità delle donne arabe usa il chador che è copertura parziale, come il velo delle suore: è una delle tante "mode", abitudini che non danneggia nessuno. Siamo in regime democratico.

13° - Ne consegue l'inquinamento della nostra cultura, lingua, civiltà, identità. Infatti:

- + Vedi scritte, negozi stranieri ed altro di simile ad ogni angolo di strada.
- + Siamo quindi un popolo meticcio con una perdita o almeno un annacquamento della nostra italianità; non siamo più razza pura italiana, ma una specie di babele e non si sa ancora con quali conseguenze anche per l'ordine e la pace sociale.

Spunti di risposta

- + Una prima risposta sbrigativa: che identità c'è fra piemontesi e siciliani? Eppure siamo italiani, anche se all'inizio dell'immigrazione interna dal sud al nord degli anni '60 e '70 circolava nelle città "ospitanti" un malessere espresso in parole, caricature, aneddoti che avevano ben poco dell'ospitale, come "affittasi, non a meridionali".
- + Anche in base a quanto già detto nei numeri precedenti, si ritiene fortemente equivoca quella voce "inquinamento", perché dalla introduzione di altri mondi culturali, razziali, linguistici risulta un pluralismo che in se stesso non è inquinante, ma arricchente; un pluralismo che benissimo può combinarsi con la nostra identità personale e collettiva, non necessariamente porsi in alternativa.
- + Il bambino mangia pane e tante altre cose, non ne viene per nulla inquinato; ha una forte capacità di assimilazione, cresce e rimane sempre lo stesso individuo, lo stesso io.
- + Non sarà fuori posto il confronto con la Svizzera, un insieme di Cantoni, di popoli con lingua e storia propria, che costituiscono più una "Confederazione" che una'unica nazione.

14° - E tutto questo accentua tra noi la tendenza xenofoba, razzista. Infatti:

- + Lo confermano molteplici indagini e si pesca nell'aria questo cambiamento di umore verso gli stranieri.
- + L'Italia una volta era un popolo accogliente, quando gli immigrati erano in numero ridotto c'era rispetto per loro, magari misto a un po' di ilarità e curiosità.

Spunti di risposta.

- + In primo luogo sarà utile ricordare che molto spesso anche i nostri italiani, ai tempi della grande emigrazione, ma anche nel dopoguerra, avevano tutt'altro che buona accoglienza in Paesi come Svizzera e Germania, si metteva in grande risalto i loro i loro limiti e difetti, come l'analfabetismo, la scarsa professionalità.
- + E si chiudevano gli occhi, ad esempio, sulla loro laboriosità e l'attaccamento alla famiglia.
- + Rendiamoci poi conto che la causa o l'occasione-pretesto di questa tendenza malsana non sta prevalentemente da parte loro, ma da parte nostra; e ciò ci mortifica: è mancanza di vera civiltà, incoerenza con la nostra professione cristiana.

15° - Aiutiamoli pure, ma a casa loro, non in casa nostra,

- + E così potranno vivere, con le loro famiglie, in una certa autosufficienza anche economica, capaci di superare la spinta ad emigrare.
- + Perché non investiamo là le risorse economiche che qui sprechiamo in una inconcludente accoglienza? Tutti ne guadagnerebbero e si eviterebbero tanti guai dall'una parte e dall'altra.

Spunti di risposta.

- + La Chiesa, prima di Papa Francesco e ora con la sua voce vibrante, non perde occasione per fare appello a una più equa giustizia sociale, riducendo gli enormi squilibri economici che causano fame, malattie, morte precoce in tanta parte del pianeta. "Meccanismi perversi", "strutture di peccato" producono tutto questo e spingono ad emigrare.
- + Si levano voci energiche pure da esponenti del mondo politico, anche se alcune sono voci falsate da interessi di ben altra natura e sottointendono un significato chiaro: "Fuori lo straniero - Mandiamoli via di qui e là si arrangino". Comunque questo appello è sacrosanto, ma che cosa vi corrisponde ora da parte dei Paesi a sviluppo avanzato quanto a effettivo contributo in denaro e altre risorse perché una certa crescita raggiunga anche quei Paesi che eufemisticamente chiamiamo "in via di sviluppo", ma che realisticamente sono in via di progressivo sottosviluppo?

II – Riserve, difficoltà, obiezioni sul piano umanitario, ecclesiale

16° – La Chiesa è prioritariamente per l’evangelizzazione.

- + La Chiesa ha altre priorità, la prima delle quali è l’evangelizzazione; essa non può lasciarsi assorbire dal servizio sociale fin quasi ad esaurire in questo le sue forze più fresche, i giovani.
- + Vedi il monito di Gesù: “Date a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio”.

Spunti di risposta

- + La parola di Gesù va tenuta presente, specialmente da parte dei sacerdoti che devono dare precedenza al culto e alla evangelizzazione come gli Apostoli per dedicarsi “alla preghiera e alla Parola” (At 6, 4). Eppure essi stessi hanno provveduto perché non mancasse il necessario alle vedove.
- + E poi per tutti i cristiani non va mai disgiunta evangelizzazione e promozione umana, anzi la promozione umana non è solo via aperta, preparazione all’evangelizzazione, ma è essa stessa annuncio del Vangelo con l’eloquenza persuasiva delle opere; mostra il volto di Cristo attraverso il volto della Chiesa, dei cristiani.

17° - E’ la comunità cristiana che deve farsi carico degli interventi caritativi, non singoli volontari.

- + Non si può scaricare sugli addetti ai lavori, anche se professionalmente preparati, ed essere assunto dai medesimi l’impegno caritativo, che spetta a tutta la comunità, a tutta la parrocchia, e non per delega.
- + Se alcuni fanno tanto o fanno tutto, agli altri che rimane da fare? facilmente si sentono dispensati.

Spunti di risposta

- + Esatto, è la comunità cristiana presa nel suo insieme che deve essere coinvolta; perciò è importante informarla, sensibilizzarla e sollecitare la sua collaborazione con la preghiera, col sostegno materiale anche in denaro, disponibile a scendere in campo, quando risulta utile e possibile.
- + E gli addetti al lavoro devono essere consapevoli di lavorare a nome dell’intera comunità.

18° - Si rischia di creare un rapporto di dipendenza fra strutture assistenziali e assistiti.

- + Così prende vita l’assistenzialismo, la categoria dei *mantenuti*.
- + Si ingenera nei mantenuti una certa passività, il vivere alla giornata; l’attesa che può diventare pretesa, addirittura diritto di continuare a ricevere. Col pericolo che l’emergenza diventi strutturale.

Spunti di risposta

- + Si deve vigilare perché non si instauri tale rapporto, perché l’assistenza non degeneri in assistenzialismo.
- + Essere fermi ed espliciti, non prolungare senza scadenze le varie forme di sostegno e soprattutto aggiungere interventi anche sul piano formativo e, possibilmente, religioso.

19° - C’è il pericolo di divisioni: chi pro, chi contro nelle parrocchie.

- + Così accade già nel resto della società che ci circonda, anche da parte dei cosiddetti “benpensanti”.
- + Si rischia di essere tacciati come gente di sinistra, in odore non di santità ma di comunismo.

Spunti di risposta

- + Pienamente d’accordo che occorre prudenza e moderazione, anche nelle parole.
- + Se però la moderazione venisse a coincidere con la “prudenza della carne” allora dal Vangelo stesso siamo avvertiti su come comportarci. Anche attorno a Gesù si è costituito un doppio schieramento.

20° - I cristiani guardano troppo al cielo, lontani da un sano realismo,

- + viaggiano nel regno dell’ingenuità, dell’utopia. Una cosa è la bontà, altra è il buonismo.

Spunti di risposta

- + Se realismo significa tenere i piedi a terra nella concretezza della vita quotidiana, anche i migranti li incontriamo nella vita quotidiana; se realismo è smorzare gli entusiasmi, questo non lo accettiamo.
- + Tenere i piedi a terra non impedisce di tenere elevati gli occhi al cielo e più concretamente a Cristo che non è solo in cielo, ma anche nella “carne dei migranti” (Papa Francesco).

